

Suggerimenti di lettura

Pietro Celso, **I SEGNI DEL TRADURRE**, Aracne Editrice, Roma 2015, pp. 156, €14

Il volume prende per la prima volta in esame, almeno in Italia, la riflessione traduttologica sulla traduzione in e dalla *Lingua dei Segni* e prospetta un passaggio traduttivo non solo tra sistemi semiotici differenti, ma anche tra lingue matericamente diverse tra loro. Un passaggio che viene definito intramorfico, cioè un processo di trasformazione attraverso (*intra*) la differente forma (*morfico*) e matericità (*materico*) dei sistemi simbolici: da una parte, quello tridimensionale visivo della *Lingua dei Segni*, dall'altra, quello bidimensionale grafico della scrittura e viceversa. Una trasformazione non solo del sistema di simboli, ma anche della materia di cui quei simboli stessi sono composti. Questo è il primo capitolo.

L'ipotesi intramorfica è confortata dalla prassi traduttiva che sia Berti che Terenzoni raccontano nei rispettivi capitoli: il primo riguarda la scelta da parte del traduttore del proprio punto di vista, del proprio «spigolo» (per dirla come l'autrice suggerisce), del proprio essere stare-agire-abitare il proprio spigolo; la seconda in modo più ampio e concreto analizzando i passaggi traduttivi da una lingua all'altra. In entrambi i capitoli emerge chiaramente il sistema di passaggio tra una lingua e l'altra, la consapevolezza che per giungere a un'altra lingua così lontana e diversa convenga abitare (almeno per un po') una terra

di mezzo traduttiva che è processo, è trasformazione e cambiamento intramorfico.

Il capitolo di Vian ci riporta ai problemi di traducibilità tra lingue, sospende per un attimo la tensione del processo e del cammino tra una lingua e l'altra per porre una questione fondamentale: se due lingue sono così diverse, se la materia di queste lingue non è la stessa, se la creazione di metafore appartiene a queste lingue e in qualche modo alla maniera di stare al mondo che queste lingue costruiscono (metafora visiva-metafora uditiva), è possibile allora la traduzione, il passaggio tra questi mondi? Celso, nel tentativo di analizzare la traduzione della poesia sia in *Italiano* sia in *Lingua dei Segni*, prova a suggerire alcuni punti concreti di traduzione tra le due lingue a livello letterario.

Da ultimo, la formazione. Questo libro è frutto del primo corso sulla Competenza traduttiva, che è stato inserito nel progetto di «Persone Sorde: comunicazione, tecnologia, rete», finanziato dalla Regione Lombardia, grazie al quale l'OPPI (Organizzazione per la Preparazione Professionale degli Insegnanti) è stata inserita nell'Albo Lombardia Eccellente.

La parte pratica e organizzativa ha fornito le linee guida del lavoro formativo, ma anche delle riflessioni teoriche che sono espone in questo

volume: un modo di formare attraverso la rete, attraverso la collaborazione tra Enti sul territorio, attraverso la relazione con gli studenti, con gli utenti, tra i docenti. Per la prima volta in Italia, alcuni studenti hanno acquisito una competenza «traduttiva» certificata da un Ente pubblico; questo ci sembra importante per una professio-

ne così nuova come quella del «traduttore» di *Lingua dei Segni*.

Infine un ringraziamento a Bruno Osimo per aver introdotto questo volume, per aver tentato di chiarire il variegato esprimersi degli autori che nel lavoro pratico e formativo si sono ritrovati.

Presentazione a cura dell'A.

Massimo Recalcati, **L'ORA DI LEZIONE**, Einaudi, 2014, pp. 162, € 14

Si può imparare a essere insegnanti come Giulia, «il primo incontro, quello dove ne va dell'esistenza»? La passione con cui Recalcati scrive lascia intendere che non vuole fare di questo libro un monumento ai suoi maestri eccellenti e inimitabili, ma piuttosto vuole sollecitare e sostenere i tanti insegnanti comunque appassionati del loro lavoro nonostante la condizione di solitudine, di disconferma e di disagio in cui sono costretti a operare.

Che cosa ha di straordinario l'insegnante modello, indimenticabile, che Recalcati ha avuto la fortuna di incontrare più di una volta nel corso degli studi?

È un insegnante che ama il sapere che insegna e lo ama perché non è mai compiuto, perché contiene un vuoto che alimenta costantemente il desiderio di ulteriore sapere, perché consente a ciascuno di costruire il proprio sentiero singolare attraverso la sua vastità, i suoi pieni e i suoi vuoti.

Ama la singolarità di ciascuno studente, rispetta la sua parola e le lascia sempre spazio; custodisce la «stortura» di ciascuna vite, sostiene

lo scarto rispetto a una normalità che omologa e livella. Costruisce fra gli studenti e il sapere una relazione la cui anima è il suo desiderio di sapere che accende quello stesso desiderio nei suoi studenti. Coltiva il loro desiderio non colmando mai i vuoti, anzi aprendone a ogni possibile «inciampo», suo e dello studente, a ogni limite scoperto, allargando ogni volta l'orizzonte del mondo. Si propone di accompagnare gli studenti alla «scoperta del rapporto vivo che il sapere ha con la vita di ciascuno». Il sapere li aiuterà a orientarsi e a collocarsi nel mondo, a scegliere la propria professione e anche l'impronta personale con cui la svolgerà (la forma che assumerà la sua competenza).

Di questo testimonia l'ampia parte autobiografica del testo di Recalcati. In questo insegnante c'è sicuramente un tratto attitudinale rilevante. Insegnante si nasce nel senso che può fare questo mestiere solo chi ama un sapere a tal punto da non poterlo tenere solo per sé e cerca il modo possibile per dividerlo, per accendere questo stesso amore nei suoi

studenti perché anche la loro vita, come la sua, si umanizzi nell'incontro con la cultura. L'attitudine non basta per nessun mestiere; già nel testo si vede che questo insegnante ha messo a punto alcune strategie didattiche funzionali al suo obiettivo: lasciare molto spazio alla parola degli studenti, non criticare nessuno degli autori presentati.

E, leggendo con l'occhio di chi fa questo stesso mestiere, se ne intravedono e ne vengono in mente altre. Perché non parlare allora di competenza dell'insegnante, che ha un sapere e delle abilità che gli permettono di svolgere il suo lavoro proprio in quella classe che gli è stata affidata?

La scuola, secondo Recalcati, deve conservare il suo ruolo fondamentale nella formazione dell'individuo; questo comporta che l'insegnante si ripensi come attore in un contesto culturale in continuo cambiamen-

to (le caratteristiche della famiglia, le richieste affidate alla scuola, la modalità di emancipazione dei ragazzi, gli strumenti di accesso al sapere e alle relazioni sociali ...) e ridefinisca costantemente il proprio difficile mestiere. Si tratterà di ripensare alle sue competenze personali e rinforzarle? Di ri-declinare le competenze del professionista in un contesto mutato? Si tratterà, in ogni caso, di agire la propria competenza per svolgere il proprio lavoro nel modo più efficace per raggiungere l'obiettivo, la formazione dell'individuo.

Certo non tutti raggiungeranno i livelli eccellenti, possibili solo a chi ha spiccate caratteristiche di personalità, ma questo è di tutte le professioni. E qui il testo interroga a fondo anche il formatore: come sostenere gli insegnanti a maturare questa consapevolezza e questa professionalità.

Maria Luisa Chesi

Laneve Cosimo, Pascolini Francesca (a cura di)

NELLA TERRA DI MEZZO. Una ricerca sui Supervisor del Tirocinio
La Scuola, Brescia 2014, pp. 352, € 19,50

Il testo riporta gli esiti di una ricerca sulla figura professionale del Supervisore del tirocinio che ha rappresentato, al suo esordio nel 1999, una assoluta novità nel panorama italiano. La sua introduzione è collegata alla concretizzazione, anche in Italia dopo decenni di dibattito, della *school based teacher education*, ovvero al riconoscimento che l'università non può fare, da sola, la formazione iniziale degli insegnanti e che si rende ne-

cessaria e fondamentale la collaborazione delle scuole e, in particolare, di insegnanti esperti.

Con la *Legge n. 341* del 1990, con il *DPR n. 471* del 1996 che istituisce il corso di laurea in «Scienze della formazione primaria» e con il *DM 26 maggio 1998* che istituisce le «Scuole di Specializzazione all'Insegnamento Secondario» (SSIS) viene sommariamente definita la figura del Supervisore di tirocinio. Il recluta-

mento di questa figura, in semiesonero dall'attività scolastica (solo un piccolo numero in esonero totale), avviene tramite concorso universitario e rappresenta, per la prima volta, un tentativo di collaborazione e sinergia tra due istituzioni fino a quel momento sostanzialmente estranee e prive di canali di comunicazione organici. Da qui il titolo, *Una terra di mezzo*, a sottolineare il ruolo del Supervisore come tentativo di creare un ponte e un collegamento.

L'operazione non è priva di difficoltà, alimentate peraltro dall'approccio ingenuo del legislatore: dai criteri con cui reclutare figure competenti per un ruolo ancora da definire nella sua pratica, all'inserimento di questa figura «estranea» all'interno dell'organizzazione accademica e alle relative relazioni con i docenti universitari, alla definizione delle sue funzioni e dei suoi spazi di azione, al suo peso all'interno del processo valutativo dei tirocinanti, e altro ancora.

Il secondo elemento di novità è dato dall'approccio epistemologico e metodologico che ha guidato la ricerca condotta dal Gruppo APRED (Analisi delle Pratiche Educative), coordinato da Elio Damiano e Cosimo Laneve, che ha interessato le realtà universitarie di Bari, Cattolica di Milano (sede di Brescia), Macerata, Milano Bicocca, Milano SILSIS, Napoli, Padova-Verona, Palermo, Perugia, Torino; del gruppo di ricerca ha fatto parte anche OPPI con alcuni suoi formatori e Supervisor.

Una metodologia di tipo qualitativo, caratteristica di APRED, che par-

te dal presupposto di poter attingere conoscenza dalla pratica, dalla narrazione che lo stesso oggetto di ricerca fa del suo agire, dei suoi criteri e delle sue intenzioni: «Lo sguardo in "soggettiva" è risultato, tra le opzioni possibili, quello più consono all'innovazione in corso [...] Chi, meglio degli stessi protagonisti, poteva essere in grado di attestare i processi di adattamento realizzato in situazione, nel cimento quotidiano del trovare e del procurarsi uno spazio di attività in qualche modo efficace e soddisfacente, comunque praticabile?» (Damiano, p. 41).

Una narrazione condotta dal punto di vista dell'attore, il Supervisore in servizio, nelle forme dell'indagine partecipativa, sostenuta da un impianto articolato e complesso che ne garantisce, pur nella soggettività delle fonti, la scientificità: le *routine* come oggetto di indagine e la loro organizzazione in forma di indice; lo studio di caso, scenario dell'esperienza locale; l'analisi del contenuto. Un impianto di ricerca costruzionista che attraverso il metodo dell'inferenza, si sforza di interpretare i testi prodotti dai Supervisor coniugando il rigore dell'oggettività (o meglio l'intersoggettività) e la fecondità della soggettività. Particolarmente interessante, dal punto di vista metodologico, la realizzazione di un partenariato paritetico tra ricercatore e operatore (docente universitario e Supervisore) anche nell'analisi dei testi.

Dalla ricerca emerge il profilo della professione del formatore pratico degli insegnanti pre-servizio così

come di fatto si è costituito in situazione, espressione dei vincoli e delle risorse del contesto. La sua specificità è quella di contribuire alla formazione dei nuovi insegnanti attraverso il tirocinio, ma con una caratteristica determinata dall'impianto legislativo: il supervisore si occupa del tirocinio indiretto, il momento del distanziamento, della riflessione e della presa di coscienza, mentre l'insegnante accogliente (mentore) del tirocinio diretto, dell'affiancamento in situazione. La separazione di questi due processi, indispensabili perché un tirocinio abbia senso formativo, ha portato i Supervisorì a strutturare gruppi di riflessione sul tirocinio svolto a scuola, connotati come Laboratori di tirocinio riflessivo, in una logica di contestualizzazione-decontestualizzazione. In questo modo viene superata quella che Damiano definisce come «ingenuità dell'estensore della legge», che concepisce la professionalizzazione come semplice imitazione del buon insegnante. Quanto hanno messo in pratica e successivamente formalizzato i Supervisorì è quindi una soluzione inedita e una nuova professionalità, determinata, nei suoi chiari e scuri, dai limiti e dall'intelligenza degli attori e del contesto in cui hanno operato. La ricerca ne disegna bene il profilo, non per affermarne la validità assoluta, bensì per portare alla luce quanto concretamente è accaduto e consentire, al legislatore e a tutti coloro che si occupano di formazione degli insegnanti, la messa a fuoco e lo sviluppo di una figura essenziale nel processo di professionalizzazione.

La struttura del sommario esprime bene la complessa articolazione del testo:

- COSIMO LANEVE, *Prova di gruppo. La ricerca sui Supervisorì del Tirocinio nel contesto del progetto*;
- ELIO DAMIANO, *Epimeteo: colui che, avendo fatto, pensa. Una ricerca nella prospettiva dell'attore*;
- FLORIANA FALCINELLI - FRANCESCA PASCOLINI, *Il «buon insegnante». Modelli ministeriali per il reclutamento dei Supervisorì*;
- CATIA GIACONI - LORELLA GIANNANDREA - PATRIZIA MAGNOLER - PIERGIUSEPPE ROSSI, *Funzioni e ruoli del Supervisore. Problemi di definizione*;
- ALESSANDRA LA MARCA, *Sulla soglia della scuola. Tirocinio «indiretto» e tirocinio «diretto»*;
- FERNANDO SARRACINO, *Resistenza e resa. Il turn-over dei Supervisorì*;
- ALBERTO AGOSTI, *Supervisorì all'università: un'integrazione in bozze*;
- ANDREA VARANI, *Osservazione e riflessione. I laboratori dei Supervisorì*;
- LILIA TERUGGI - IDA BARBARO, *La valutazione del Tirocinio tra accompagnamento e certificazione*;
- DANIELA MACCARIO, *Fenomenologia delle pratiche didattiche dei Supervisorì. Modelli emergenti*;
- CHIARA GEMMA - LAURA AGRATI - FRANCESCO DAMATO, *Studenti e/o tirocinanti. Il Tirocinio dal punto di vista del banco*;
- ELIO DAMIANO, *Nella terra di mezzo. Un'agenda per le professioni del Tirocinio*.

Andrea Varani

Piergiorgio Reggio, **LO SCHIAFFO DI DON MILANI**, Il Margine, Trento 2014, pp. 136, € 14

Lo schiaffo di Don Milani non è una biografia del sacerdote ed educatore, ma una rilettura della sua eredità.

Così dice nell'introduzione l'autore del libro la cui struttura in sette capitoli rivela già nei titoli dei capitoli stessi l'intenzione di accompagnare il lettore a riconoscere, ancora oggi, il significato e la forza che ha avuto la storia personale e sociale di Don Milani.

In *Lo schiaffo di Don Milani e il mito dell'educazione come giustizia sociale*, l'autore mette in luce l'impatto violento generato dalla *Lettera ad una professoressa* sul conformismo educativo e il perbenismo sociale dell'epoca.

In *Dov'è Barbiana? Il luogo, i luoghi*, vengono descritti per la loro rilevanza, il luogo geografico e soprattutto l'ambiente della vita quotidiana in cui si è svolta l'esperienza di Don Milani.

In *La relazione, le relazioni*, il focus è sull'importanza delle relazioni che si intrecciano e si sviluppano nella vicenda di Barbiana, relazioni che costituiscono la cornice della relazione, essenziale per l'apprendimento, fra il maestro e i suoi ragazzi.

In *La lingua, le lingue*, viene sottolineata la centralità della parola come elemento fondante della conoscenza.

In *La politica*, si tratta di ciò che nella scuola di Barbiana si intendeva per politica, tema che Don Milani riteneva strada irrinunciabile per essere davvero maestri.

In *Come insegnare, come imparar-*

re. La didattica, le didattiche, viene proposto uno spaccato di vita quotidiana a Barbiana, per dimostrare la possibilità di imparare in modo spontaneo e naturale là dove l'insegnamento non venga separato dal vivere di tutti i giorni.

In *Per una educazione milaniana oggi*, viene scandita per punti, come dei principi guida, l'eredità dell'esperienza educativa di Barbiana, principi a cui è necessario aderire reinterpretandoli però rispetto all'ambiente e all'epoca in cui si vive.

Il lettore è guidato nella lettura da passaggi precisi e densi di significato che facilitano la sua riflessione su ciò che nella scuola attuale appare in sintonia o in contraddizione rispetto alla scuola di don Milani: appare chiaramente che l'autore intende dimostrare come, ancora oggi, a sessanta anni di distanza, l'esperienza della scuola di Barbiana risulti, salvo rare eccezioni, estremamente nuova e costituisca perciò un modello da imitare.

Una particolarità del libro da segnalare consiste nella introduzione a piè di pagina di una parola che richiama l'attenzione del lettore al concetto sviluppato nella pagina; può così succedere che, sfogliando il libro, il lettore resti visivamente colpito dai concetti segnalati sia perché condivisi, sia perché non ancora recepiti.

Il libro è certamente utile per tutti coloro che hanno sentito parlare di don Milani e della sua scuola senza averne mai letto la storia; qui potreb-

bero trovare risposte concrete per migliorare la scuola attuale realizzando quello che ancora oggi si dice e non si fa, una scuola cioè che ponga al cen-

tro l'apprendimento e non l'insegnamento, che utilizzi il sapere già esistente e che promuova competenze.

Anna Zucca Forzatti

Marianella Sclavi, Gabriella Giornelli, **LA SCUOLA E L'ARTE DI ASCOLTARE**. Gli ingredienti delle scuole felici, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 254, € 14

Le autrici si rivolgono a chi opera nella scuola, per diffondere la loro pedagogia dell'umorismo: per affrontare le durezza della vita scolastica (relazioni difficili, conflitti tra professori e allievi, incomprensioni con i genitori, ecc.), ci dicono, non serve nascondere le emozioni ma — al contrario — farle uscire allo scoperto, non indietreggiare di fronte ai sentimenti, mettersi in gioco, se possibile divertirsi. Semplici ingredienti di cui tutti siamo dotati, che possono portare a un'ottima preparazione (si usa la metafora della piadina, assai cara a una delle autrici, Gabriella, che vive e insegna in Romagna). È la ricetta della «mediazione creativa» applicata alle relazioni scolastiche, una soluzione che già era stata delineata dai precedenti lavori dell'altra autrice, Marianella, molto diffusi sia in Italia sia all'estero. Mediazione creativa significa capacità di ascoltare attivamente la realtà «cambiando il punto di vista» e trasformare i conflitti in occasioni di incontro.

Il filo conduttore del libro sono i racconti, che si susseguono con toni ironici e leggeri, degli incontri tra l'insegnante e i suoi allievi, in riferimento a una realtà scolastica delle più difficili e complesse: l'istituto professionale, dove l'adolescenza si manifesta nelle forme più eclatanti e disagiate, dove spesso ci si «perde» nel flusso comunicativo incessante e dispersivo. Qui vengono esercitate, da parte dell'insegnante, le diverse arti dell'antropologia: osservazione, ascolto, rilancio, provocazione, lode e sostegno, ecc.

Il libro si propone di fornire a chi vive in scuole «infelici», strumenti di fronteggiamento della realtà quotidiana facili da comprendere e da usare (in teoria), ma assai duri da interiorizzare, specialmente per gli insegnanti. È suddiviso in sette capitoli (più un'introduzione e un capitolo conclusivo), che possono essere letti come tappe di un percorso di auto-formazione verso l'arte di ascoltare.

Maddalena Colombo